

Al Palazzo dei Diamanti fino al 6 Gennaio 2019

FERRARA RENDE OMAGGIO ALL'UNIVERSO DI COURBET LA NATURA SENZA FILTRI

Nel suo sguardo moderno e romantico

Da Ferrara

Cataldo Greco



Disperato (autoritratto) 1844-1845

Nella controversa fortuna critica che ha accompagnato Gustave Courbet ben oltre la vita (nato ad Ornais nel 1819, morto a Vevey nel 1887) restano ancora oggi calzanti le osservazioni di Paul Cézanne. «Il suo contributo è il lirico apparire della natura, dell'odore delle foglie bagnate, delle parti muscose della foresta (...) il mormorio delle piogge, l'ombra dei boschi, il passaggio del sole sotto gli alberi. Il mare. E la neve». Nessuno per Cézanne, aveva dipinto la neve come lui. «Questo giovinotto ha l'occhio», disse Ingres. Ma attenzione a non confondere l'occhio di Courbet con quello di Monet, l'impressionista per

eccellenza, avvertiva quasi un secolo dopo Francesco Arcangeli.

Da qualsiasi punto le si guardino, le opere di Courbet trasmettono un'emozione. Almeno una. È la forza dei grandi, della capacità di parlare a tutti. A primo impatto è questo che si percepisce entrando a Palazzo dei Diamanti di Ferrara, dove la mostra "Courbet e la natura", è visitabile fino al 6 gennaio 2019.

Courbet non si limitava infatti ad una visione atmosferica: «Egli sente, con poesia e forza estreme, la natura e la vita come densissimo magma, primariamente indifferenziato, di materia, a cui poi le modulazioni dei "valori" e dei colori danno varietà di roccia, vegetazione, carne». Una lettura esemplare, quando ancora

perduravano equivoci interpretativi su questo grande protagonista dell'Ottocento. Nel 2019 ricorrerà il bicentenario della nascita di Gustave Courbet ed è per questo che, secondo Isolde Pludermacher (Conservatrice capo del Dipartimento di Pittura del Musée d'Orsay) quella di Ferrara



La quercia di Flagey

potrebbe essere considerata non solo una grande mostra ma anche «la prima che rientra nell'ambito delle celebrazioni».



L'Onda, 1869

Una mostra meritoria con una cinquantina di opere suddivise per temi, ma con un'indicazione nel titolo, appunto, *Courbet e la natura*, che mette giustamente l'accento sulla centralità di una visione del paesaggio come la figura e di ogni aspetto della realtà liberata dalle idealizzazioni della scuola classica ma ugualmente a distanza dai trasporti emotivi romantici. Un gigantesco albero, *La quercia di Flagey*, sotto la quale si favoleggia che la madre avesse partorito Gustave, e *L'uomo ferito*, uno degli

innumerevoli autoritratti dell'artista, decisamente megalomane - «*Dipingo come Iddio*» disse a Francis Wey, un suo estimatore – fanno da prologo al percorso espositivo. Si potrebbero considerare due autoritratti, anche per il riferimento biografico alla quercia; ma quel che conta è che

sembrano fatti della stessa materia naturale, figure della medesima realtà vivente. Come la sequenza dei paesaggi successivi: “*Cartoline dalla Francia Contea*”, recita il titolo della sezione che squaderna boschi, rocce, corsi d'acqua come la Loue ripresa in tanti dipinti, o la *Cascata della Pissouse*. E insieme, un altro straordinario *Autoritratto con il cane nero*, dall'aria sfacciatamente spavalda. Realismo è un'etichetta che gli è stata appiccicata, come a tutta una schiera di pittori di non paragonabile forza. «L'appellativo “realista” mi è stato imposto, come agli uomini del 1830, la qualifica di romantico, diceva come a ribadire che da grande isolato



Autoritratto con il cane nero, 1842

quale sostanzialmente fu sempre, non lo si poteva costringere in una formula. Un talento non comune che gli aveva riconosciuto perfino il classico Ingres, avvertendo comunque che quel “nuovo rivoluzionario” sarebbe stato un “esempio pericoloso”». Dipingeva il paesaggio “*en plein air*”, magari aggiungendo poi una *Giovane Bagnante*, o una *Bagnante alla fonte*. O quelle strepitose *Fanciulle sulle rive della Senna* colte in un pigro, sensuale abbandono. La verità della vita, la concreta quasi tangibile materialità delle carni, delle vesti, della vegetazione, dell'acqua. Così come in certi paesaggi, la materia bruna, aspra, delle rocce, i verdi delle erbe scoperte a Dieppe, o un *Cervo all'acqua* e la selvaggina braccata. O l'aria tersa dell'*Incontro* col mecenate Bruyas, ridefinito dai detrattori *Bonjour M. Courbet*, e citato da Roberto Longhi per dare beffardamente la buonanotte al Signor Fattori, ossia al nostro '80. Il socialista rivoluzionario Courbet – non proprio “casto e virtuoso” come lo descriveva apologetico Castagnary – condannato dopo la Comune e

costretto a rifugiarsi in Svizzera, aveva dato scacco alla pittura di storia, mitologica, celebrativa, con “una visione della vita e della natura indicibili per quei tempi”, e ancora oggi emozionanti.

Per la visita

Titolo – *Courbet e la natura*

Sede – Ferrara, Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d'Este, 21 – fino al 6 gennaio 2019

Orari – Aperto tutti i giorni dalle 9 alle 19

Biglietti – intero € 13.00, ridotto € 11.00 – www.palazzodiamanti.it – Tel 0532 244949

La parola ai curatori

La mostra ferrarese è frutto di una cooperazione fortissima tra la città e i musei francesi. «È stato un lavoro davvero ricco di soddisfazioni. Ogni volta che iniziano ad arrivare le opere – ha spiegato la direttrice di Ferrara Arte, Maria Luisa Pacelli, assieme ai curatori Vincent Pomarède, Dominique de Font Réaulx e Isolde Pludermacher – è un'emozione ma con Courbet è stato ancora più particolare. Ci sono tantissimi capolavori ed è grandioso averli a Ferrara». I curatori hanno rimarcato la forza di questa collaborazione tra i musei e i Paesi. «Il rapporto che il pittore ha avuto con la terra è stato fondamentale per la sua arte. È difficile, ha spiegato Pomarède, Direttore della Mediazione e della programmazione culturale del Musée du



Fanciulle sulla riva della Senna, 1856-57



Giovane bagnante, 1866

Louvre – classificarlo in una sola corrente perché Courbet appartiene al Realismo così come al Romanticismo e al Classicismo». Secondo Dominique de Font Réaulx, Direttrice del Musée Eugène Delacroix di Parigi, c'è una nota autobiografica in tutti i quadri del pittore francese. «Non c'è niente di anedddotico o pittoresco nei quadri di Courbet. Al centro di ogni opera c'è sempre lui. Nei paesaggi ci restituisce il suo sguardo non filtrato sul reale: è questa la grande modernità».

La sfida del reale

Il curatore Vincent Pomarède ricorda il suo peccato: quelle “Origini” scandalose. «*L'Origine del mondo*” – talmente celebre e scandaloso da calamitare da solo attenzioni, polemiche, proteste e censure che hanno fatto praticamente dimenticare il complesso dell'opera – ma va ricordato che

Courbet è uno degli artisti più complessi e potenti del XIX secolo, un gigante che ci ha lasciato un migliaio di opere colossali anche se resta ancora quasi sconosciuto. Adorato da Baudelaire e dagli intellettuali anticonformisti del suo tempo, considerato come un maestro da Cézanne e dagli impressionisti, ha avuto la disgrazia di dipingere, come già detto, un quadro famosissimo: “*L’Origine del mondo*” per la cultura dell’arte nel mondo con lo sguardo originale della natura, che ci appartiene, nella visibilità del divino creato, che Iddio ci ha consegnato».



L'origine del mondo, 1866